

**TERRORE
a Roma**

GESTO FOLLE

Un uomo esplose
sei colpi davanti
al posto di blocco



INTERROGATO

«Ce l'ho con i politici
Volevo fare
un gesto eclatante»

Panico a Palazzo Chigi un disoccupato spara e ferisce due carabinieri

Stava giurando il governo quando in piazza Colonna scoppia il caos, un uomo ben vestito scarica la pistola contro i militari che lo fermano

ROMA - Una calda domenica mattina di primavera con tanti turisti per il centro di Roma. Improvvisamente davanti a Palazzo Chigi scene di panico, gente che si butta a terra. Un uomo sbucato dal nulla spara contro i carabinieri, fuggi fuggi, sangue. Quello che il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha definito il «tragico gesto criminale di un disoccupato» interrompe le dirette tv del giuramento del nuovo esecutivo e sciocca il Paese. L'uomo, un calabrese di 49 anni, arriva a piedi davanti a Palazzo Chigi e spara sei colpi di pistola contro i carabinieri del servizio di vigilanza, che gli sbarrano il passo: due restano feriti, uno in maniera molto grave. «Ce l'avevo con i politici», dice il pm che ha raccolto la sua confessione. «Ho voluto fare un gesto eclatante in un giorno importante: non odio nessuno in particolare ma sono disperato», si giustificò l'attentatore. «Volevo suicidarmi, ma non avevo più colpi».

Le telecamere dei palazzi isti-

tuzionali hanno ripreso tutto. Sono appena passate le 11.30. Luigi Preiti - muratore emigrato dalla Calabria al Piemonte - si avvicina alla sede del Governo provenendo da Montecitorio: giacca e cravatta, passo normale, sguardo dritto davanti a sé, mani in tasca. Arrivato vicino alla camionetta dei carabinieri, i militari gli fanno segno di fermarsi, poiché proprio in quel momento viene chiusa la piazza in vista dell'arrivo dei ministri dopo il giuramento al Quirinale. A quel punto l'uomo estrae la pistola - una semiautomatica Beretta calibro 7.65 acquistata quattro anni fa al mercato nero ad Alessandria - e spara ad altezza



d'uomo. A Piazza Colonna è il caos. Le telecamere rimandano le immagini di una bambina che si porta le mani alle orecchie e tre persone che si riparano dietro la garitta all'angolo di palazzo Chigi. Un bambino di tre anni riporta contusioni al volto finendo a terra nella fuga e la mamma, incinta, viene trasportata in ospedale per accertamenti. Deci-

ne di uomini della sicurezza accorrono. Tutta l'area viene blindata. È allerta per le sedi istituzionali, Quirinale compreso. L'uomo, che tenta di fuggire, viene subito bloccato da altri due carabinieri del battaglione 'Toscana', che non devono sparare nemmeno un colpo. Lo immobilizzano, la faccia schiacciata a terra. E freddo e lucido: «allenta-

temi le manette, non sento il braccio», dice. Nel frattempo arrivano le ambulanze. Il brigadiere Giuseppe Giangrande, 50 anni, siciliano, vedovo da due mesi, viene trasportato al policlinico Umberto I. È il più grave. Un proiettile gli si è conficcato nel collo e ha leso la colonna vertebrale cervicale: ha un «danno midollare importante». La prognosi è riservata. Rischia la paralisi. L'altro, il carabiniere scelto Francesco Negri, 30 anni, di Torre Annunziata, è stato colpito a una gamba e ha subito la frattura di una tibia: è stato operato e sta bene. «Ho sentito

Dove è successo

ROMA, Piazza Colonna



ANSA-CENTIMETRI

QUIRINALE Il presidente della Repubblica mentre viene avvertito, durante la cerimonia del giuramento del nuovo governo, della sparatoria avvenuta a Palazzo Chigi. Giorgio Napolitano si affretterà nelle foto di rito per seguire poi gli sviluppi dell'attentato

PLACCATO

Dopo l'attentato
voleva uccidersi

I FERITI Danni al midollo spinale. Due mesi fa ha perso la moglie

Il brigadiere rischia di rimanere paralizzato

ROMA - Un carabiniere di 50 anni Giuseppe Giangrande già colpito dalla morte recente della moglie è in un letto d'ospedale senza sapere se sopravvivrà o resterà paralizzato. Il suo collega, il 30enne Francesco Negri, se l'è cavata con una tibia fratturata da uno dei proiettili sparati da Luigi Preiti. Giangrande invece, ricoverato al Policlinico Umberto I, ha un «danno midollare importante» alla colonna cervicale, secondo i medici che l'hanno operato per la grave ferita al

collo. La prognosi è riservata: bisognerà aspettare 72 ore. Rischia comunque la paralisi degli arti. Due mesi fa ha perso la moglie. Accanto ha la figlia ventenne, arrivata con altri parenti, sconvolta.

Originario di Monreale (Palermo), il brigadiere è da tempo a Firenze. Ha un fratello poliziotto a Milano e un altro che gestisce un bar a Monreale: entrambi si sono messi in viaggio per Roma. Al Policlinico sono andati il neo presidente del Consiglio Enrico

RILIEVI

I carabinieri della scientifica sul luogo della sparatoria



Letta - che ha espresso «vicinanza» alla famiglia e all'Arma -, il presidente della Camera Laura Boldrini, il ministro della Difesa Mauro, il sindaco di Roma Gianni Alemanno e il comandante dei carabinieri Leonardo Gallitelli. «La situazione di questa famiglia

mi ha molto colpito e commosso», ha detto Boldrini, promettendo che le istituzioni non la abbandoneranno. Nel profilo di Giangrande su Facebook la missione in Emilia per il terremoto o i servizi allo stadio Olimpico di Roma.

Molto meno grave il carabiniere scelto Negri, 30 anni, colpito da un proiettile alla tibia, sotto al ginocchio. Nato a Torre Annunziata (Napoli), dove vivono i genitori, un pensionato e una casalinga, è stato operato per ridurre la frattura, nei prossimi



FERITO primi soccorsi al cinquantenne brigadiere Giuseppe Giangrande (nel tondo in una foto tratta dal suo profilo Facebook) colpito da Luigi Preiti: ha riportato una lesione alle vertebre cervicali

LA TESTIMONIANZA

**Le ultime ore in albergo
Il portiere: «Era stanco,
mi ha detto che partiva»**

ROMA - «Sembrava solo un uomo stanco ma tranquillo». Così viene descritto Luigi Preiti da Handi, il portiere dell'albergo dove l'uomo ha dormito la scorsa notte a Roma. «E' uscito verso le 9-9,30 - racconta - aveva una giacca blu, sembrava una persona normale, calma, tranquilla. Appareva come uno che non aveva dormito molto, con la barba un pò lunga. Gli ho chiesto se rimaneva e mi ha detto: «No grazie, parto». L'albergo in cui l'altro ieri verso le 15 il disoccupato calabrese ha preso una stanza, la 522, è uno dei tanti a pochi passi dalla stazione. La stanza 522 è piccola: un letto singolo, un comodino e un bagnetto. L'altra sera - racconta sempre il portiere - è uscito verso le 17 e tra le 18 e le 19 è tornato nella stanza. Non ha chiesto la sveglia, non ha fatto colazione. Ieri mattina verso le 9,30 ha pagato il conto dicendo che partiva. «Sembrava tranquillo, ben vestito, con una giacca blu». Dopo l'arresto i carabinieri sono entrati nella stanza 522 per le perquisizioni. «Sono rimasti per oltre un'ora - sottolinea Handi - erano una trentina, molti dei quali in borghese, ma non credo abbiano trovato nulla, credo che non avesse neanche un bagaglio».

due colpi di pistola - racconta Simone Bianchi, 32 anni, operatore -, mi sono girato ed ho visto un uomo sui 40 anni ben vestito, in grigio, che sparava, sparava ancora ad altezza uomo ad un carabiniere. Ho pensato a mettermi in salvo e soltanto dopo ho preso la mia telecamera ed ho filmato il carabiniere che era a terra sanguinante». Più fortunato il maresciallo di polizia Marco Murrighile. Una pallottola ha attraversato il giubbotto antiproiettile senza ferirlo. «Ho sentito gli spari, sono uscito fuori dalla sala stampa - dice il fotografo Carlo Lannutti - e ho visto un carabiniere a terra con tanto sangue che gli usciva dalla testa». Un carabiniere, illeso per miracolo, è intervenuto per bloccare Preiti. «Si è avvicinato ed ha alzato il braccio verso di noi impugnando una pistola ed esplodendo colpi in successione. Era pieno di gente e abbiamo cercato di bloccarlo gettandoci su di lui». Come in un film dell'orrore.

© riproduzione riservata

L'ATTENTATORE Luigi Preiti, 49 anni muratore separato e senza lavoro

DISPERATO Una vita di fallimenti e i soldi sperperati al videopoker

«Non avevo niente da perdere»

(Segue dalla prima pagina)

Macerie vere, accatstate su di lui in questi anni di crisi economica, di lavoro che non c'è, dei pochi soldi che non bastano più neanche per la Comunione di tuo figlio, ma anche fallimenti suoi, consumati davanti alla macchinette del videopoker o in qualche fumosa sala di biliardo.

«Non avevo niente da perdere», ha detto questo muratore calabrese con il vestito della festa al primo magistrato che è andato a interrogarlo. Sconfitto su troppi fronti, aveva deciso che domenica 28 aprile sarebbe stato l'ultimo giorno della sua vita, ma ha fallito anche qui: gli è venuto a mancare l'ultimo colpo in canna. Ha solo 49 anni, Gino Preiti, ma deve essere invecchiato fin troppo presto, tanto da considerarsi già al capolinea. «Avevo previsto tutto, venti giorni fa». Come dire: non andate dietro alle date della politica, questo è il mio dramma.

Comincia a Rosarno la storia di Preiti, nella piana lussureggiante di aranceti rimasta famosa per la rivolta degli immigrati. Comincia in una casa modesta ma dignitosa. Il papà Angelo, emigrato per 30 anni in Germania, la mamma Polsina in casa ad allevare i quattro figli, Gino e Arcangelo e due sorelle. Una famiglia sfiorata dalla 'ndrangheta? Se lo stanno chiedendo in queste ore gli investigatori, hanno scoperto qualche segnalazione relativa a parenti dei Preiti, visti «in compagnia» di



BLOCCATO Luigi Preiti a terra e vicino la pistola. Sotto, dopo l'arresto

LA CONFESSIONE



«Avevo previsto tutto venti giorni fa»

boss della zona come i Pesce e i Bellocco. Più o meno vent'anni fa, comunque, i due maschi decidono di venir via, si vanno a stabilire in provincia di Alessandria, Arcangelo a Novi Ligure e Gino a Predosa. Gino fa quello che sa fare, il muratore. E se la cava bene, almeno a sentire oggi i paesani. Non c'è uno che se la senta di puntare il dito con Preiti. Maria Pisani meno che mai: «Non era un violento. Lo ricordo, piuttosto, come una persona squisita». Le fa eco il fratello Arcangelo da Novi Ligure: «Chiedo scusa a tutta l'Italia per lui, ma credetemi: non aveva problemi pschici». Una persona «squisita» che comincia a perdere la bussola. Sbaglia il primo

matrimonio, ma per fortuna non ci sono figli e può ricominciare. Sbaglia anche il secondo, però, e Ivana, che pure con tanto entusiasmo aveva ricominciato con lui, due anni fa decide di lasciarlo. Se ne va ad abitare con il figlio che hanno messo al mondo, un ragazzino che oggi ha 11 anni, e con il conto in banca prosciugato. Gino non solo ha perso il lavoro, ma s'è giocato tutto. Comincia qui la sua discesa veloce verso l'inferno. Il passo successivo è il più doloroso. Preiti deve tornare a casa, a Rosarno, perché non ha più di che vivere. Il fallimento, così, è plasticamente sancito. Ma neanche lì, in Calabria, in queste ore ne parlano male. Il sindaco Elisabetta Tripodi per tutti: «Mai dati segni di disagio». Ma intanto la rabbia gli consuma l'anima: il lavoro a Rosarno non c'è, s'arrangia con qualche impiego saltuario e d'estate s'adatta a cantare nelle balere. E ogni tanto scappa. Dice ai suoi che va a cercare lavoro ovunque ci sia, in giro per l'Italia. Ma torna sempre a casa, più cupo che mai. Tira fuori da un cassetto, allora, quella Beretta calibro 7,65 che sostiene di aver comprato addirittura quattro anni fa al «mercato nero di Alessandria». E comincia ad architettare il suo piano. Fino all'altra sera, quando si mette al volante della vecchia Peugeot e arriva alla stazione di Gioia Tauro. E aspetta il treno per Roma.

Nino Cirillo

© riproduzione riservata

L'altro militare centrato da un proiettile alla tibia

giorni subirà forse altri interventi. Con lui la fidanzata Veronica, accompagnata dalla madre, e il fratello. «È in ottime condizioni, ma continua a chiedere del collega - ha detto il direttore sanitario del San Giovanni Gerardo Coera. Al sindaco Alemanno, Negri ha raccontato di quell'attentatore «sbucato fuori all'improvviso», che sono riusciti a immobilizzare, ma a caro prezzo.

© riproduzione riservata